

lerian text, and places it at the center of a web of motivic connections that weaves together works as seemingly divergent in theme, genre, and authorial intent as the *Ästhetische Briefe*, *Der Geisterseher*, *Don Karlos*, *Die Sendung Mose*, *Die Maltheser*, and, most interestingly, Adam Weishaupt's *Anrede an die neuauftzunehmenden Illuminatos dirigentes*.

The author's prose is thoroughly academic, though he occasionally strikes a mildly conversational tone. My preference for a lighter, more playful style is undoubtedly rooted in my own nationality and constitutes no real criticism of Robert, who can and does turn a nimble phrase. I did detect a slight tendency to become somewhat associative in his argumentation when drawing parallels between Schiller's life and work, as he does with some frequency in the discussion surrounding *Die Künstler*. There is a distinctly fanciful note, for instance, in such observations as "*Die Künstler [sind] vorstellbar als akademische Festrede, vorgetragen an einer nicht näher zu spezifizierenden Bildungsanstalt, einer Karlsschule für Künstler, aus Anlass des Abschieds der Zöglinge*", and "*Indem Schiller die beiden Desiderara Kunst und Weiblichkeit – im platonischen Mythos der doppelten Venus identifiziert, kompensiert er die zwei Beraubungen der eigenen Kindheit*" (p. 280). This is a minor point, however, as such musings do not really jeopardize the study's rigor, but rather add a bit of welcome color. My greater objection, and even here I cannot necessarily

claim that it is a legitimate one, is to the image of Schiller as a hard-nosed philosophical thinker and theoretician that emerges in this and in similarly oriented studies. I cannot help but wonder, fairly or otherwise, whether the clarity of mind and mastery of the philosophical matter showcased there truly belong more to the scholar than to the poet.

Robert's *Vor der Klassik* is a substantial work with much to interest the serious student of Schiller. It belongs in graduate libraries in my country and other outposts of *Auslandsgermanistik*. Within the German-speaking world, it easily earns its shelf space in any university library.

Jennifer Driscoll Colosimo  
*University of Puget Sound*

**Yvonne Nilges, *Schiller und das Recht* (Göttingen: Wallstein Verlag, 2012), 399 pp.**

**I**l volume di Yvonne Nilges è una novità assoluta. Versione rielaborata della *Habilitationschrift* presentata dall'autrice nell'estate del 2010 presso la Neuphilologische Fakultät dell'Università di Heidelberg, esso si concentra per la prima volta in maniera sistematica e storicamente accurata su "Schiller come poeta e pensatore del diritto" (p. 7). Certo, ci sono già stati alcuni tentativi (pochi, a dire il vero) in questo senso, che sono però risultati essere o necessariamente brevi (nel caso di articoli) o troppo orientati in senso speculativo senza un'adeguata attenzione alle fonti, in partico-

lare a quelle relative alla formazione giuridica di Schiller (nel caso di volumi). Il contributo di Nilges prende invece le mosse proprio dal percorso formativo alla *Karlsschule*, dove Schiller viene in prima istanza avviato alla giurisprudenza (1774–1775), salvo poi decidere di passare allo studio della medicina all'inizio del 1776. Oltre e aldilà dell'ormai abituale attenzione per il monologo di Franz Moor sull'indimostrabilità del delitto che sta pianificando ai danni del vecchio padre, e per il racconto *Der Verbrecher aus verlorener Ehre*, Nilges attraversa l'intera produzione schilleriana, alla ricerca (pienamente riuscita) di idee, tesi e metafore giuridiche.

L'analisi è articolata in quattro sezioni, contenente ciascuna da due a cinque capitoli, comprende una ricca e aggiornata bibliografia, un indice dei nomi e si chiude con i ringraziamenti.

La prima sezione è intitolata *Theater und Erzählung als Gerichtsverfahren: Vom Strafgericht der Mächtigen zum Heil-Prozess des Menschen* ed è dedicata alla comprensione del ruolo letterario e argomentativo di drammaturgia e narrativa come procedimenti giudiziari, dove il ruolo di giudice è affidato al pubblico e, rispettivamente, al lettore. I testi scelti per mettere in atto questo tipo di interpretazione sono la cosiddetta *Schaubühnen-Rede* del 1784, che serve da vero e proprio documento programmatico per l'intreccio di teologia e diritto in un'affascinante sovrapposizione di Giudizio Universale e processo mondano, e il racconto *Der Verbrecher aus Infamie* (1786), il

cui impegno nella promozione di un nuovo diritto penale appartiene del resto alle (poche) certezze finora accumulate dalla *Schiller-Forschung* in ambito di giurisprudenza. E in effetti la novità apportata da Nilges non è tanto l'analisi testuale del racconto, quanto la sua connessione con il percorso formativo seguito da Schiller alla *Karlsschule* sotto la guida Johann Georg Friedrich Heyd, il suo unico docente di diritto. Vengono analizzati con attenzione e competenza filologica manoscritti e documenti didattici relativi al biennio giuridico di Schiller, conservati presso la Württembergische Landesbibliothek e lo Hauptstaatsarchiv di Stoccarda. Questo permette di relativizzare l'immagine progressista della *Karlsschule* che gli studi sui curricula di medicina e filosofia hanno permesso di acquisire, non estendendola anche al curriculum giuridico. Montesquieu e Beccaria non appartenevano infatti al canone delle letture previste da Heyd, e Schiller dimostra – questo sì, ancora una volta! – grande autonomia nell'appropriarsene ciononostante.

La seconda sezione è intitolata *Die Geburt des modernen Rechtsstaats aus dem Geiste der Historie: Schiller, der Zeitbürger, auf dem Weg in die Moderne* e prende in considerazione le opere storiografiche di Schiller e i saggi di filosofia della storia, in particolare il testo *Die Gesetzgebung des Lykurgus und Solon* (1789–1790). Nell'*Abfall der vereinigten Niederlande von der Spanischen Regierung* (1788) Nilges rintraccia la prima occorrenza, all'interno dell'opera di Schiller, del termine tecnico *Menschenrechte* e ripercorre

l'accostamento a Grozio, escluso dal programma della *Karlsschule* e, quindi, ulteriore prova dell'indipendenza intellettuale di Schiller. Molti altri sono gli elementi innovativi contenuti in questa sezione; sia sufficiente richiamare qui lo schieramento per la democrazia rappresentativa (contro la democrazia diretta di Rousseau), per il diritto internazionale e per una sorta di Comunità Europea. In tutti questi casi, il ritratto che ne emerge è di uno Schiller altamente informato, molto coinvolto e sorprendentemente lungimirante.

La terza sezione è intitolata *Revolutions-Reminiszenzen: Über die ästhetische Erziehung des Menschen im 'großen Rechtshandel' der Zeit (1795)* e tratta un corpus di scritti e temi apparentemente più scontato. Nilges affronta infatti gli scritti estetico-filosofici dei primi anni Novanta, solitamente identificati dalla loro (presunta) dipendenza da Kant, e riesce a presentarli in una nuova luce. Il lessico giuridico utilizzato nel noto saggio epistolare (cfr. per esempio i termini *Staat* e *Repräsentant*) acquisisce finalmente uno spessore non meramente retorico e diventa chiave di accesso per un'inedita genealogia concettuale. La fonte di maggior peso è in questo caso Rousseau, già presente nella seconda sezione, e qui interpellato ancora una volta come interlocutore di primo piano, anche se tutt'altro che problematico.

La quarta sezione è intitolata *Recht und Gerechtigkeit in Schillers Dramen* e rintraccia le tesi formulate nel corso dell'indagine all'interno di alcuni drammi schilleriani, dal

*Don Karlos* (1787) al frammento del *Demetrius* (1805) passando per *Wallenstein* (1799), *Maria Stuart* (1800) e *Wilhelm Tell* (1804). Il *Don Karlos* viene presentato come la prima opera drammaturgica di Schiller in cui i temi del diritto vengono messi al centro dell'azione, e questo spiega l'assenza dei *Räuber* (1781), del *Fiesko* (1783) e di *Kabale und Liebe* (1784). Senza tornare sul già citato monologo di medicina forense di Franz Moor, ci si potrebbe chiedere se davvero il *Fiesko* sia esente da implicazioni giuridiche, ma è pur vero che Nilges ne parla a proposito della semantica politica schilleriana, soffermandosi sull'accezione di *demokratisch* presupposta nel famoso apologo narrato da Fiesko ai suoi concittadini (p. 120). Merita una menzione particolare l'attenzione concessa a Louis-Sébastien Mercier, fonte indiscussa eppur trascurata di Schiller (pp. 229–233). Il passaggio al *Wallenstein* è segnato da un radicale raffreddamento dell'ottimismo politico ancora percepibile nella *Audienszene* tra il Marchese di Posa e Filippo II, se non addirittura – come Nilges cerca di rendere plausibile attraverso l'influenza di Justus Möser – da un leggero sbilanciamento per il versante conservatore. *Marie Stuart* permette il recupero di riflessioni elaborate nella prima sezione di questo volume, data la sua cornice giudiziaria; in questo caso è agevole vedere in filigrana Luigi XVI e Maria Antonietta. Di contro all'evidente critica alle procedure processuali della neonata Repubblica Francese – e come una sorta di contromodello – il *Wilhelm Tell* restituisce

una vera e propria summa delle convinzioni giuridiche schilleriane, che in questo caso trovano tutte felice realizzazione: dignità umana, diritti umani, democrazia rappresentativa, diritto internazionale, ma anche rifiuto della pena di morte, diritto di resistenza e parità della donna (!). Questa ultima sezione, e con essa l'intero lavoro, si chiude con il *Demetrius-Fragment*, che conferisce nuovamente credibilità all'assunto giovanile di un'istanza giudicante aldilà dei confini dell'opera stessa (da identificarsi nel pubblico) e garantisce al volume una sorta di circolarità strutturale.

Nel complesso, l'impressione che si evince dal lavoro di Yvonne Nilges è di uno Schiller estremamente autonomo nella scelta delle fonti e selettivo nell'adozione delle idee, ma anche di uno Schiller che ha la capacità di individuare le opere più rivoluzionarie del suo tempo, oltre e aldilà di barriere disciplinari oggi avvertite come vincolanti. Questo vale anche e soprattutto per il 'giovane Schiller', prima e indipendentemente dagli eventi che solitamente vengono adottati come sollecitazioni iniziali e imprescindibili per il suo successivo sviluppo intellettuale: l'incontro con Kant e lo scoppio della Rivoluzione Francese, compresa la svolta terrorista-dispotica a essa impressa a partire dai massacri di settembre del 1792. Inoltre, Schiller diventa una sorta di antesignano degli assunti odierni in tema di diritto e diritti – basti citare il caso del *labelling approach*, volto a denunciare la dinamica socialmente condizionata del crimine e, quindi, a promuovere una nuova ac-

cezione di pena come riabilitazione e reintegrazione nel tessuto sociale (p. 81). Non a caso, nel corso della lettura ci si imbatte molto spesso in espressioni come "*avant la lettre*" e in aggettivi come "visionär" (cfr. per esempio, pp. 11, 83, 129, 137, 153, 159).

La monografia di Nilges va quindi ad aggiungersi ai recenti lavori di germanisti e storici della filosofia, che stanno rivalutando lo spessore teorico (vuoi in prospettiva morale, estetica o politica) di Schiller e stanno finalmente procedendo verso un complessivo ripensamento del suo ruolo nella cultura (non solo letteraria) moderna.

Laura Anna Macor  
*Università degli Studi di Padova*